



5. Il turista matematico

In India, nel Gujarat, alla scoperta del jainismo, religione vecchia 25 secoli che ha anticipato molte teorie scientifiche moderne

Sotto il cielo di Gandhi a misurare atomi e spirito

PIERGIORGIO ODIFREDDI

LO STATO del Gujarat sta ai confini dell'India occidentale, incastonato fra il Rajasthan a nord, il Pakistan a ovest, e l'Oceano a sud. Le piogge monsoniche sommergono vaste parti depresse del suo territorio, che il sole torrido trasforma in candide e bollenti saline. L'alcol, birra compresa, è bandito ufficialmente da tutto lo Stato, che ha approvato il proibizionismo nel 1948. La dieta è rigorosamente vegetariana, ed esclude non solo carne e pesce, ma anche le uova. La gloria contemporanea dello stato è certamente il Mahatma Gandhi, che vi nacque e studiò. Al ritorno dal Sud Africa, nel 1918, egli vi fondò il suo *ashram*, che divenne il quartier generale della lotta non violenta contro l'impero britannico. Da qui Gandhi partì nel 1930 per la famosa marcia del sale, facendo voto di non tornarvi se non a India liberata.

In questa regione, per molti versi inospitale, è fiorita e continua a prosperare una delle religioni più sorprendenti che l'uomo abbia mai concepito: il jainismo. E qui si trova, sulla cima di un monte deserto su cui attecchiscono soltanto i cactus, uno dei luoghi sacri più straordinari che l'uomo abbia mai costruito: il tempio di Palitana.

Adesso si arriva salendo una scala di 3.500 gradini, sotto il sole che batte a più di 40 gradi. Lungo la via si incrociano monaci e monache che salgono o

ze della fede, racchiudono 850 templi immacolati, che contengono 27.000 statue. Alle principali i fedeli presentano offerte, dalle noci di cocco alla pasta di sandalo e zafferano, e di fronte ad esse compongono con chicchi di riso innumerevoli svastiche, che sono simboli di buon auspicio (il cui nome in sanscrito significa "benessere").

Le statue però non rappresentano divinità: i jain infatti non hanno dèi, e in particolare non credono in un creatore del mondo. Benché la loro religio-

I LUOGHI



I TEMPLI
I più celebri sono a Palitana, nello stato indiano del Gujarat. È il sito sacro per i cultori del jainismo religione del VI secolo a.C.

L'universo è perfettamente meccanico un istante dura un millesimo di secondo

scendono di corsa, un fazzoletto bianco al collo, un sari bianco legato alla vita, i capelli radi, attenti a non scontrarsi. Le regole dell'ordine li costringono infatti ad andare dovunque e sempre a piedi nudi, senza mai usare alcun mezzo di trasporto, a respirare attraverso un panno, a non cucire i propri vestiti, a strapparsi i capelli invece di tagliarseli, e a non toccare mai persone dell'altro sesso, neppure i bambini.

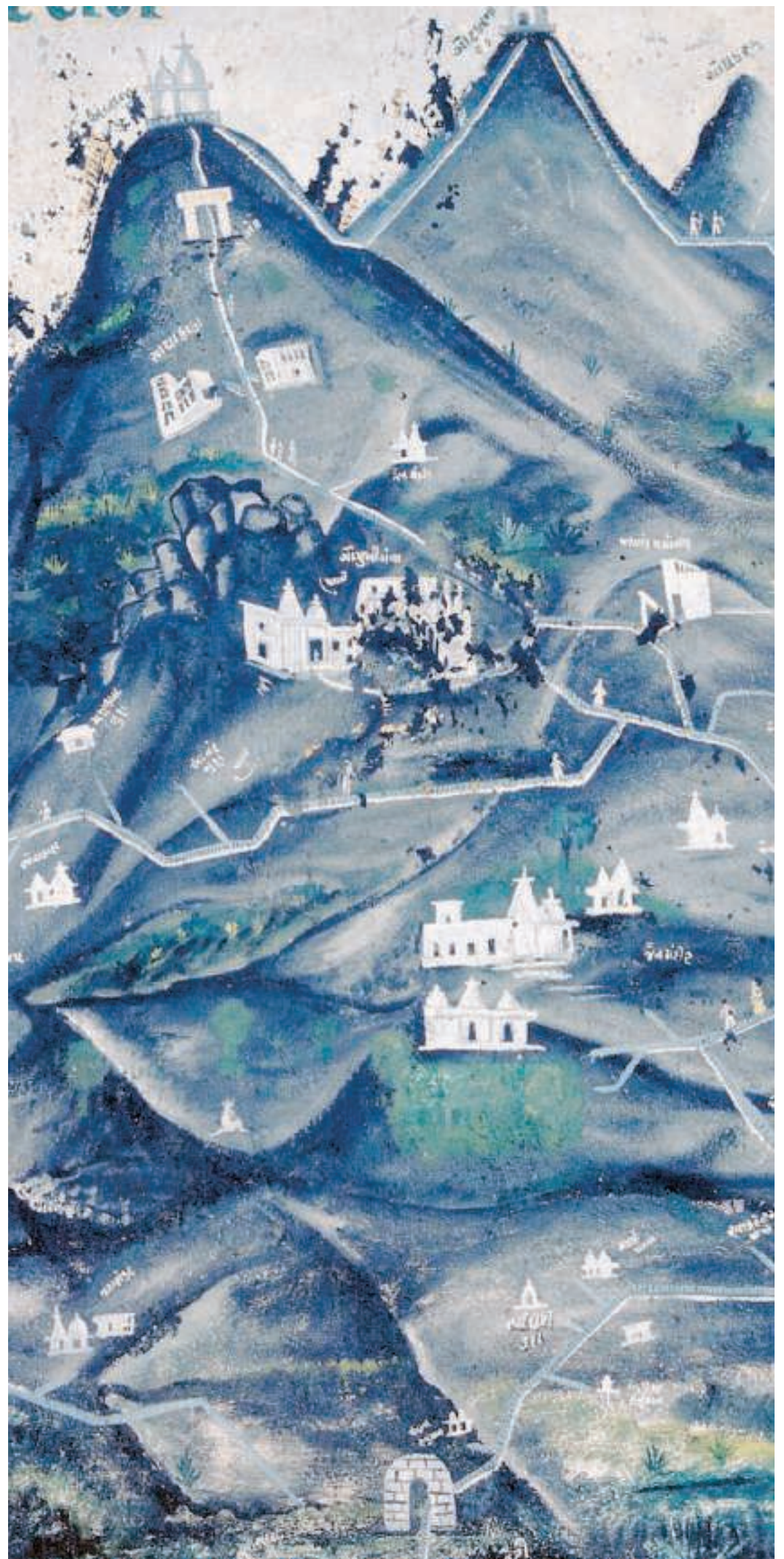
Sulla cima del monte si trova una vera e propria città santa. Nove complessi circondati da alte mura e torri, quasi fortez-

ze risalga a periodi preistorici, precedenti l'invasione ariana dell'India, essi avevano infatti già capito che il creatore non è una risposta soddisfacente alla domanda: chi ha creato il mondo? E non lo è, perché genera immediatamente una nuova domanda: chi ha creato il creatore? Al problema dell'origine dell'universo i jain danno allora l'unica risposta soddisfacente da un punto di vista logico: il mondo è sempre esistito, e sempre esisterà.

Le 27.000 statue rappresentano dunque non dèi, ma i 24 *tirthankara*, gli illuminati che



LA CITTÀ
Sravanabelagola, città nel Sud dell'India dove sorge un altro famoso santuario del jainismo con la gigantesca statua del profeta Bahubali



hanno saputo svincolare l'anima dalla materia, purificarla da ogni impurità, e permetterle di ascendere come una bolla trasparente al di sopra di tutti i cieli, ai confini estremi dell'universo.

Le anime liberate sono tutte uguali fra loro, e tutte ugualmente indifferenti al mondo: per questo esse sono rappresentate in statue perfettamente uguali, in candido marmo, sedute in posizione yoga, o in piedi in posizione di abbandono del corpo, con l'espressione distaccata e vagamente sorridente, e gli occhi d'argen-

to che brillano nella penombra dei templi. A identificare i personaggi sono soltanto minuscoli simboli sui basamenti: cobra, elefanti, antilopi, leoni, conchiglie, o svastiche.

Le 27 mila statue sono gli illuminati che hanno svincolato l'anima dalla materia

I *tirthankara* sono quasi tutti personaggi mitologici, che la storiografia jain fa risalire sempre più indietro, via via oltre i tempi storici, geologici e cosmici. L'ultimo, Jina o Vittorioso, dal quale i jain prendono

il nome, pare invece che sia esistito nel secolo VI a.C., contemporaneo a Buddha. E le vite dei due illuminati, così come le loro dottrine, rivelano sorprendenti affinità.

Ci sono però anche precise differenze, principalmente dovute al fatto che, mentre la filosofia buddista è sostanzialmente psicologica e preoccupata delle intenzioni, i jain sono concretamente meccanici-

PERSAPERNE DI PIÙ
www.mtholyoke.edu
www.nytimes.com



LA MAPPA
Una piantina
del Gujarat
Stato
ai confini
dell'India
occidentale

processo attraverso il quale lo spirito cerca di liberarsi dalla materia che lo contamina.

La credenza più fondamentale dei jain è però che ogni cosa dell'universo sia animata. Essi sono dunque tenuti a rispettare profondamente non soltanto gli uomini e gli animali, ma l'intera natura, e a praticare un'etica di assoluta non violenza, estesa ad ogni essere del cosmo.

In realtà, la non violenza non può mai essere veramente assoluta: mangiare è infatti una violenza fatta al cibo, ma lasciarsi morire di fame è una violenza fatta a se stessi. Non intimiditi dal paradosso, i jain hanno comunque sviluppato un sistema di regole a loro volta paradossali, per cercare di fare il meglio possibile: respirare attraverso un panno per non ingoiare insetti; spazzare il cammino per non pestarli; bere solo di giorno, e solo acqua bollita, e non mangiare mai avanzi, per minimizzare la quantità di microbi ingerita; e così via.

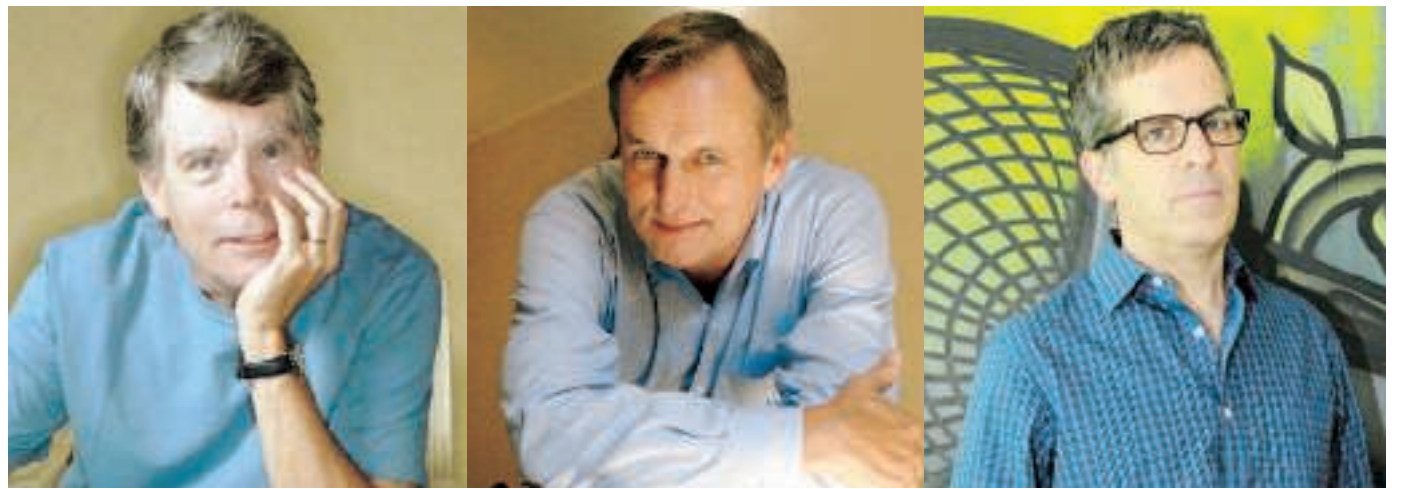
L'ascetismo che un tale sistema di vita impone ha poi finito col generalizzarsi, e provocare un globale rifiuto anti-tecnologico: dall'ago per cucire gli abiti alle forbici per tagliarsi i capelli, dai fornelli per la cucina all'aratro per il lavoro nei campi, dalle scarpe ai mezzi di trasporto.

Nel primo secolo della nostra era uno scisma staccò dai jain ortodossi una setta di radicali: i *digambara*, o Vestiti di Nuvole, che rifiutarono anche gli abiti. Essi prosperarono fino all'anno mille, e poi declinarono, senza però mai estinguersi completamente.

Naturalmente non se ne vedono per le strade, ma nel sud dell'India, a Sravanabelagola, sulla cima di un altro montesacro che si deve scalare a piedi nudi, si può visitare la gigantesca statua nuda, alta 17 metri, dedicata al figlio del primo *tirthankara*. A intervalli decennali essa è lavata con latte di cocco e di mucca, succo di canna da zucchero, polvere di riso, spezie e erbe medicinali, e olio di sandalo: un trattamento che la mantiene in perfetto stato di conservazione, nonostante la veneranda età di mille anni.

Nudi o vestiti, i jain non vivono comunque una vita facile, e sapevano già 25 secoli fa che la loro religione non era la più adatta a quei tempi: figuriamoci ai nostri. Ciò nonostante, oggi ci sono ancora circa tre milioni di jain, quasi tutti in Gujarat, e il loro pensiero rimane vivo: in particolare, nell'insegnamento del Mahatma Gandhi, che imparò da loro la non violenza e lo spirito anti-tecnologico, e seppe imporli agli indiani con efficacia nella loro vittoriosa battaglia contro l'imperialismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amazon, è scontro totale da Grisham a Stephen King la carica dei 900 scrittori

È online e sarà pubblicata domenica sul "Nyt" la lettera aperta per chiedere di non boicottare Hachette e liberare "i libri tenuti in ostaggio" E per l'azienda di Bezos apre anche il fronte Google-Barnes & Noble

STEFANIA PARMEGGIANI

GLI AUTORI
In alto, da sinistra
Stephen King
John Grisham
e Jonathan Lethem

LA GUERRA sul prezzo dei libri che da mesi contrappone Amazon al gruppo editoriale Hachette è arrivata a un punto di svolta: novecento scrittori, tra cui John Grisham e Stephen King, hanno firmato una lettera aperta con cui chiedono al più grande negozio online di libri cartacei ed elettronici di fare un passo indietro. Che la smetta di prendere in ostaggio saggi e romanzi, boicottando le vendite dell'editore francese controllato da Lagardère. La lettera, senza precedenti, segue di pochi giorni la precisazione di Amazon sulle condizioni contrattuali che la oppongono al big dell'editoria, in America il quarto per volumi di ricavi: per i lettori vuole una riduzione dei prezzi degli ebook e per sé il 30 per cento dei ricavi complessivi. Che all'editore non stia bene, poco impor-

ta: «Se lo può permettere». Piuttosto, «la smetta di utilizzare gli scrittori come scudi umani». Una metafora di cattivo gusto, che non ha fermato Douglas Preston, l'autore a cui si deve la nascita del gruppo "Scrittori Uniti", dal pubblicare online la lettera e dall'annunciarne l'uscita, domenica prossima, a tutta pagina sul *New York Times*. In calce le 900 firme tra cui nomi autorevoli come i romanziери Jonathan Lethem e Donna Tartt, scrittori di saggistica come Lawrence Wright, Cheryl Strayed e Robert Caro, ma anche giovani autori che, come fa notare Preston, «hanno tutto da perdere», ma, nonostante questo, «hanno avuto il coraggio di scendere in campo».

Un passo indietro. Dall'inizio dell'anno Hachette, che possiede Little, Brown, Grand Central Publishing, e altri importanti mar-

chi, si oppone alle condizioni sui ricavi proposte da Amazon. La quale a maggio ha deciso di forzare la mano, utilizzando la sua posizione dominante sul mercato: non accetta pre-ordini su alcuni libri e ebook di Hachette, rifiuta sconti, consiglia ai potenziali lettori libri di altre case editrici e accumula settimane di ritardo nella consegna dei titoli. Difatto scoraggia gli acquisti, danneggiando gli stessi scrittori.

«La maggior parte di noi non pubblica da Hachette — dicono i firmatari — ma siamo convinti che nessun libraio dovrebbe bloccare la vendita dei libri o in altro modo impedire e scoraggiare i clienti nell'ordinare e ricevere i titoli che vogliono». Parlano di rappresaglia selettiva e sottolineano che, rivalendosi sugli scrittori, alla fine Amazon contraddice se stessa: «Non è certo la società al mondo più vicina agli interessi del cliente». Fanno notare di avere contribuito con i loro romanzi agli incassi milionari di Jeff Bezos: «Molti di noi nel corso degli anni hanno concorso a titolo gratuito al successo del gruppo». Citano promozioni congiunte di opere, recensioni, interventi sui blog, pubblicità reciproca, sostegno, cooperazione... E si chiedono se sia questo il modo di trattare un business partner. O degli amici. «Senza prendere posizione sulla controversia contrattuale tra Hachette e Amazon», chiedono a Bezos di farla finita: «Nessuno di noi, né i lettori né gli autori, hanno dei benefici se i libri vengono presi in ostaggio». Per questo si rivolgono ai lettori affinché scrivano una mail a Bezos in persona: centinaia, migliaia di lettere potrebbero convincere l'amministratore delegato a cambiare strategia.

Contro Amazon ierisi sono schierati anche Google e Barnes & Noble. Il motore di ricerca e la catena americana di librerie hanno siglato una partnership per contrastare il colosso dell'e-commerce su uno dei suoi terreni più proficui: le consegne in giornata. Gli acquirenti di Manhattan, Los Angeles e San Francisco potranno ordinare e ricevere nel giro di qualche ora i testi in vendita da Barnes & Noble attraverso una flotta di corrieri. La sfida è tutta aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEX
RAZZIATORI COMANCHE
NUOVE STORIE TUTTE A COLORI.
IN EDICOLA IL 23° VOLUME la Repubblica

sti e interessati ai fatti. Inoltre, le loro teorie anticipano sorprendentemente molti aspetti della scienza moderna.

Ad esempio, essi credono che l'universo sia un gigantesco organismo vivente, costituito di materia e spirito. Chela materia non si crei e non si distrugge, ma si trasforma, e sia riducibile a un numero infinito di atomi. Che lo spirito permei ogni cosa, e sia anch'esso riducibile ad un numero infinito di monadi. Che il tempo sia ciclico, e costituito di istanti la cui durata è circa un millesimo di secondo. E che la storia sia il